SPECIALE

Le solite nuove povertà: Lavoro!



Educare i giovani al lavoro, ovvero alla vita

Una riflessione sulla formazione professionale salesiana

Don Enrico Peretti, *Direttore Generale della Federazione CNOS-FAP*

I Salesiani di don Bosco sono presenti in 133 Paesi del mondo per dare accoglienza e offrire un futuro dignitoso a migliaia di giovani. Sono 4.469 le scuole e i centri di formazione professionale realizzati e 1.140.000 i ragazzi formati in Europa, Asia, Africa, America e Oceania.

dramma della mancanza di lavoro per tanta parte della nostra gioventù rivela *una questione non solo economica ma morale e spirituale.*

La "società del benessere" si è cullata a lungo sull'illusione di trovarsi all'apice del percorso della civiltà, quel punto nel quale non è più necessaria la dedizione ai grandi ideali della libertà, della pace e della democrazia; la vita felice consisterebbe quindi nel dedicarsi ognuno al proprio benessere materiale e psichico e nell'allontanare da sé le esperienze spiacevoli.

Ciò ha portato a *uno stile di vita sospeso* che colpisce sia gli individui sia le organizzazioni, divenuti incapaci di grandi slanci e di scelte coraggiose.

Questo quadro è stato scosso dall'irruzione di *tre sfide storiche:* l'immigrazione epocale, la crisi economica, la sospensione sociale dei giovani, a cui i vari soggetti della società hanno reagito in prevalenza *elevando palizzate a difesa del "proprio" e cercando un capro espiatorio nella politica e nelle istituzioni,* colpevoli di non aver saputo garantire la continuità del sogno del benessere illimitato e della totale protezione dagli eventi problematici.

Si pongono qui *le radici della crisi educativa del nostro tempo* che consiste, sul lato delle istituzioni e della società, nell'interruzione dei percorsi d'inserimento



positivo dei giovani nella vita attiva, mentre su quello delle famiglie in una diffusa pedagogia del benessere e della tutela.

Noi crediamo che in questo quadro insegnare ai giovani a lavorare, e accompagnarli nell'inserimento attivo nella società, rappresenti non solo un modo per far acquisire il reddito necessario a condursi in modo autonomo nella vita, ma anche un'occasione unica per aiutarli a riconoscere i propri talenti e metterli in gioco concretamente a favore della comunità cui appartengono.

Il lavoro, infatti, è il modo in cui l'essere umano afferma la propria individualità a favore degli altri, edificando un'opera portatrice di valore e quindi di un significato riconosciuto dagli altri, che lasci un segno nel corso della civiltà ed edifichi lo spazio comune.

L'educazione al lavoro non è quindi solo un tema economico ma soprattutto antropologico, urgente oggi come lo fu al tempo della rivoluzione industriale del secolo decimonono quando Don Bosco e i santi sociali di Torino (Orione e Murialdo) diedero struttura alla scuola di arti e mestieri per dare competenze di lavoro e autonomia economica e sociale ai ragazzi di allora.

Lo stesso Don Bosco però non si accontentò di questo e avviò i percorsi di **formazione professionale**, dove non solo s'insegna un lavoro, ma si educa alla vita istruendo nei saperi fondamentali e fornendo le qualità necessarie per essere onesti cittadini, capaci di dare significato alla propria vita.

I centri di formazione professionale salesiani sono impegnati in uno sforzo educativo che mira a rilanciare l'educazione al lavoro dei giovani coniugando formazione umana, conoscenze e competenze di lavoro.

La diffusione di un'offerta di formazione professionale qualificata. particolarmente nelle zone a maggiore disoccupazione e nei Paesi in via di sviluppo, richiede un'alleanza tra istituzioni formative, aziende e mondo produttivo poiché mira a indirizzare le scelte delle istituzioni pubbliche nella direzione della crescita di servizi formativi rispondenti alla formazione e alla domanda di lavoro dei giovani e alla richiesta delle aziende di avere personale capace di affrontare il rinnovamento tecnologico.

Al mondo salesiano, nei 133 Paesi in cui è presente, è affidato il compito di trovare spazi e strumenti per *educare al "lavoro buono"* che risponda a domande reali e abiliti le persone a essere autonome per costruire con responsabilità le comunità cui appartengono.

Don Bosco soleva dire che i suoi ragazzi avevano "l'intelligenza nelle mani", per sottolineare le competenze di cui sapevano rendersi capaci. Compito della formazione professionale è far emergere questa intelligenza spesso sprecata



nella dispersione scolastica che genera frustrazione e disagio.

"Come don Bosco, la nostra missione tanto bella e impegnativa mira a formare l'uomo onesto, fedele agli impegni, capace di creatività, in grado di stare con gli altri in forme di convivenza e solidarietà, portando i ragazzi all'avanguardia del progresso. Non dimentichiamo che per gli educatori salesiani e per i loro collaboratori l'impegno nella formazione professionale per i giovani si colloca anche nell'azione preventiva del disagio che ragazzi e ragazze incontrano, quando abbandonano la scuola e si disperdono nel lavoro nero o rischiano la devianza. Tale azione preventiva è urgente, in quanto emerge sempre più un clima che tende a sminuire il valore della formazione umana, intesa come esigenza di risposte interiori al significato della vita e come sviluppo della capacità di decisioni libere, a vantaggio di una maggiore attenzione ai problemi scientifici e tecnico-produttivi, che rischia di sacrificare all'obiettivo della produzione e della competizione il rispetto della singola persona e dei suoi valori umani". 📙